

## **Il privato dell'architettura italiana dal dopoguerra ad oggi**

Taccuini di viaggio, quaderni di appunti e note

Galleria Aam, Roma

(20 settembre - 29 ottobre 1983)

La mostra allestita da Francesco Moschini nei locali della Aam, via del Vantaggio 12 a Roma, permette di curiosare nei block-notes degli architetti, di frugare nei loro pensieri privati, di mettere in evidenza il materiale figurativo da cui l'architetto trae ispirazione e il progetto prende le mosse. Perché è interessante questo «sguardo indiscreto» nei cassetti segreti degli architetti?

Il disegno è tecnica di indagine della forma; attraverso il disegno si chiarisce il rapporto fra l'architetto e la città, la periferia, la campagna. Ma non solo: anche fra l'architetto e i libri su cui lavora, le città che ama, le immagini da cui, senza scandalo, «copia».

Qui saltano agli occhi le sorprese. Da quel mondo segreto si comprende che le immagini che influenzano la fantasia degli architetti non sono quelle della produzione recente, né solamente quelle antiche dei grandi esempi della storia dell'arte. Non solo dunque la grande tradizione greca e romana, ma anche gli elementi «poveri» dell'architettura spontanea, il carattere quotidiano della città, al limite lo stesso ripetersi ossessivo delle case di speculazione della periferia romana o berlinese. Per questo le immagini della Roma barocca di P. Portoghesi vivono vicino a quelle della periferia urbana di D. Passi; i grandi edifici della Roma imperiale disegnati da C. Aimonino sono motivo di ispirazione così come i cimiteri di M. Martini.

Nel percorso della matita le immagini si separano dal tempo e dai luoghi della loro storia – buona o brutta che sia, – e concorrono a formare uno stile autonomo, assolutamente legittimo.

«Il paesaggio urbano – appunta Aldo Rossi – mi sembra sempre più caratterizzato da elementi che nascono da costruzioni abbandonate o da crolli o da diverse sedimentazioni, oggetti che si pongono, nella storia, sullo stesso piano di oggetti domestici». Sono questi gli oggetti che assumeranno, nel progetto, il ruolo di simboli della condizione moderna.

E la realizzabilità di queste immagini? Si coglie certamente nei disegni dei più anziani – e in particolare negli stupendi esecutivi a mano libera di Mario Ridolfi, dove si realizza l'intima completa adesione del segno con la materia costruita. Piuttosto, nei disegni dei più giovani che hanno vissuto la crisi dei grandi sogni dei Maestri per una città più umana prevale il disincanto, nell'andare senza rete con il disegno nel campo aperto della storia delle immagini.

*Francesco Montuori*